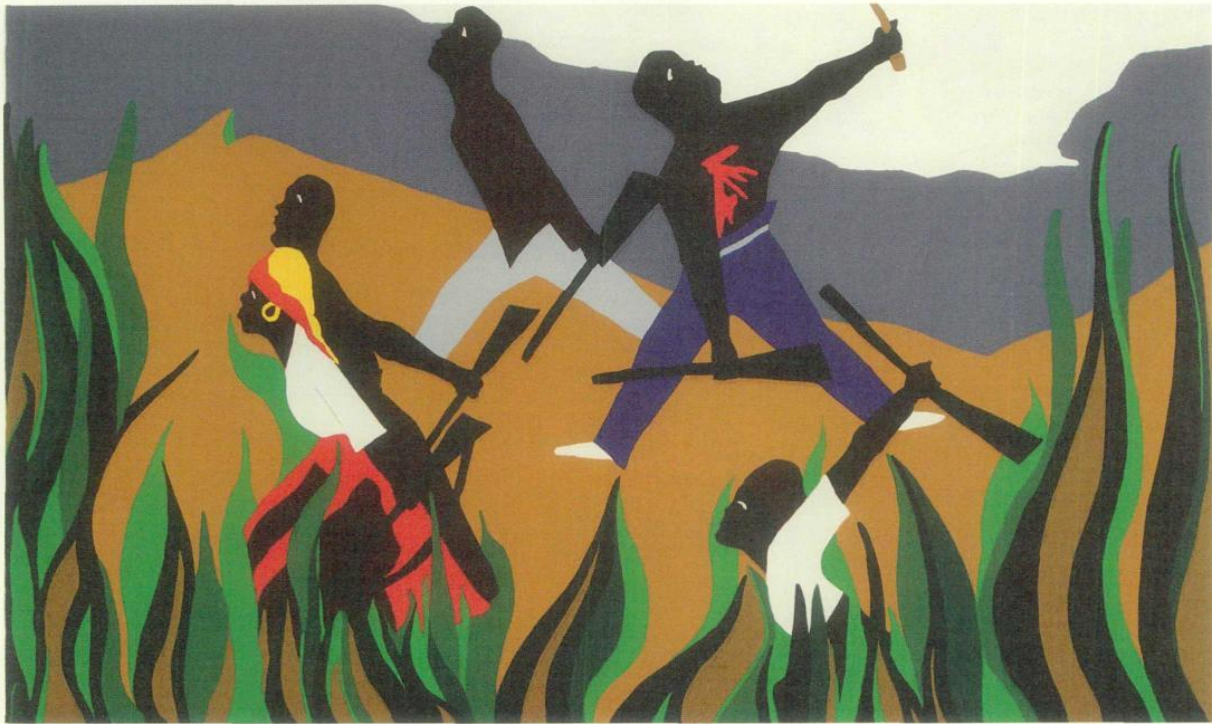


Libri

Treno per la libertà

Arriva in Italia il bestseller di Colson Whitehead, acclamato da Obama e Oprah. Un romanzo sulla schiavitù che parla a tutti, ma rischia di non giungere mai a destinazione



To Preserve Their Freedom, stampa su schermo del 1988, realizzata dall'artista afro-americano Jacob Lawrence.

Ancor prima che arrivasse in libreria, *La ferrovia sotterranea* di Colson Whitehead sembrava destinato a diventare un grande classico, con Oprah Winfrey che si è affrettata a inserirlo nel suo esclusivissimo *Book Club*, spingendo l'editore ad anticiparne l'uscita e a stampare 200 mila copie aggiuntive. Come non bastasse, Whitehead si è beccato un commosso *endorsement* di Obama, e si è aggiudicato insieme il National Book Award e il Pulitzer per la narrativa.

Una miniserie ispirata al romanzo, scritta e diretta da Barry Jenkins (premio Oscar per *Moonlight*), uscirà prossimamente per Amazon. La stampa americana ha parlato di capolavoro assoluto, con tutti gli aggettivi diligentemente messi in coppia per creare una parvenza di attrito (magistrale e urgente, coraggioso e necessario, incantevole e feroce). A queste condizioni non è facile entrare nel merito del libro, prima di tutto perché *La ferrovia sotterranea* ti chiede esplicitamente di non farlo. Ciò che ti viene



COLSON WHITEHEAD
LA FERROVIA SOTTERRANEA
Sur, pp. 376
★★★★★

Un viaggio per la libertà nell'America schiavista. Un romanzo che racconta il razzismo di ieri e di oggi.

offerto è piuttosto il pacchetto di un'esperienza completa, che puoi decidere di accettare oppure rifiutare, ma mettersi a cavillare sarebbe una meschineria, come fare la guastafeste in una delle poche feste in cui tutti si stanno divertendo. Anche se qui si tratta proprio del contrario: tutti soffrono.

Una forma nobile di dolore che dovrebbe avere lo scopo di renderci edotti e migliorarci ("che cambia il cuore e le menti delle persone", come ha detto Obama). Personalmente non mi sono sentita "toccata fino al midollo", e la storia non ha messo radici dentro di me, con la minaccia di restarci per sempre, come è successo a Oprah, perché all'interno del pacchetto esperienziale avevo spesso la sensazione di una gita didattica in un parco a tema sulla schiavitù in America, che, grazie alle parole dell'insegnante, finiva per rappresentare ogni forma di oppressione. Storicamente la "ferrovia sotterranea" era una rete informale di abolizionisti, che aiutavano gli schiavi nella fuga; mentre nel libro di Whitehead si

concretizza e diventa una rete ferroviaria reale, ramificata in tutto il Paese, irradiando nella trama un elemento di realismo magico, che rende il romanzo al tempo stesso storico e fantastico. La "speculative fiction" appare oggi una prospettiva molto interessante per dare conto della realtà in tutti i suoi possibili slittamenti, ma in *La ferrovia sotterranea* la dimensione speculativa cede il passo a una seduzione estremamente prosaica, in cui l'invenzione stessa della ferrovia esaurisce il suo potenziale in un dispositivo perfetto per imbastire una storia d'avventura, con personaggi e snodi fin troppo codificati anche nelle loro ambiguità, garantendo quel minimo di ombre e luci nella tavolozza caratteriale dell'animo umano.

La protagonista è una giovane schiava nera, Cora, che riesce a fuggire e raggiungere una delle stazioni per intraprendere il suo viaggio di liberazione e consapevolezza. All'inizio l'autore immaginava un personaggio maschile, ma poi ha optato per un'eroina. Mi sembra una scelta più strumentale che ispirata, dove l'adesione a un modello di eroismo femminile, per quanto complesso, rischia di sovrastare l'originalità del personaggio.

Whitehead ha scritto un romanzo in grado di parlare a tutti, lavorando su un codice linguistico che rendesse intellegibile ogni concetto, un'aderenza semantica in grado di

“UN SENSO DI CONFORTEVOLE CLASSICISMO: FAMILIARE, COLORITO, E AL TEMPO STESSO SEDATO”

produrre universalità. È un libro pieno di frasi assertive, accompagnate dalla spiegazione di ciò che si è appena affermato, o di immagini che non forzano mai i confini di un riconoscimento immediato. Potrei citarne molte, ne prendo una che mi sembra emblematica nella sua semplicità: "Mary (...) stava all'Hob perché soffriva di attacchi epilettici. Schiumava dalla bocca come un cane rabbioso, si dimenava a terra con gli occhi da pazza". Perché descrivere un attacco epilettico, se è esattamente come lo si immagina? "Schiumare dalla bocca come un cane rabbioso" e avere "gli occhi da pazza" sono espressioni che un buon editing avrebbe fatto fuori, ma in *La ferrovia sotterranea* il processo va nella direzione opposta: trovare un senso di confortevole classicismo, adottando un registro familiare, colorito, ma allo stesso tempo sedato.

Il comitato del Pulitzer scrive nelle motivazioni per l'assegnazione del premio "una brillante fusione tra realismo e allegoria", il problema è che l'allegoria si prende spesso tutta la scena, appiattendolo la deviazione di significati che avrebbe potuto generare. Un po' come il cappottino rosso di *Schindler's List*. *Veronica Raimo*